

Il premio Tocqueville apre ai dottorati

PESCARA - Il premio di laurea, organizzato dal Circolo di Cultura Politica Tocqueville, che vuole essere un centro di riflessione su temi come la libertà delle idee e delle opinioni, è giunto alla terza edizione, con la novità dell'apertura al dottorato di ricerca.

Il presidente del circolo è il consigliere comunale Licio Di Biase, che da tempo organizza giornate di studio e approfondimento sul pensiero del filosofo d'oltralpe. L'idea di attribuire un premio al miglior studente che abbia saputo approfondire l'opera dell'autore francese nasce dalla volontà di arricchire con nuovi spunti di riflessione e di stimolo gli studi su Tocqueville, contribuendo così a una lettura della complessità della moderna condizione democratica. 'Pensare Tocqueville' rappresenta un tributo che si vuole assegnare all'intellettuale ed alle sue idee volendo valorizzare, chiarire e ribadire, la crucialità, l'interesse e l'attualità che fino ad oggi si è riconosciuta all'opera del pensatore d'oltralpe. Tocqueville, rappresenta nel panorama del pensiero politico moderno, uno degli autori più fecondi: la sua indagine politologica ha saputo non solo cogliere le strutture portanti della democrazia nascente, ma ne ha anche delineato le potenziali linee di sviluppo come anche le possibili patologie. La commissione giudicatrice - composta dal presidente Giuseppe Soggi, docente di Storia della Filosofia Politica all'Università di Teramo, dalla professoressa Emma Baglioni, docente di Filosofia Politica all'Università di Teramo, dalla professoressa Lorella Cedroni, Docente di Scienza Politica alla Lumsa di Roma, dal professor Mario Tesini, professore di Storia del pensiero politico dell'Università di Parma e dal presidente del Circolo, Licio di Biase - è pronta per ricevere i nuovi elaborati discussi dal 1 giugno 2006 al 30 maggio 2007, che potranno essere presentati entro il 30 maggio prossimo.

BREVI

PESCARA

**MASTER DELLA MODA
Studenti in visita alle aziende**

Nei giorni scorsi, gli studenti del Master universitario internazionale di primo livello in Economia e gestione della moda, accompagnati da Lucio Marcotullio, Presidente della Fondazione Formoda, visiteranno rispettivamente la sede del Gruppo Sixty, a Chieti Scalo e quella del Maglificio Gran Sasso, a S.Egidio alla Vibrata. Il gruppo Sixty, noto in tutto il mondo per i brand Energie, Miss Sixty, Sixty, Killah, Murphy&Nye, Refrigiwear, proporrà ai futuri manager del Made in Italy, dalle ore 9.30 alle ore 12.30, un percorso guidato tra l'area produttiva, il reparto marketing e lo show-room. Il giorno dopo, Carlo e Guido Di Stefano, fondatori del Maglificio Gran Sasso, accoglieranno gli studenti, alle ore 9.30, all'interno della sede aziendale storica. Il programma comprenderà una visita ai reparti produttivi, all'area commerciale, all'ufficio stile e si concluderà alle ore 13.00 nella nuova sede, una moderna struttura, in fase di ultimazione, progettata dall'architetto Guido Canali. Il Master universitario di primo livello in Economia e gestione della moda, istituito a Penne nell'a.a. 2002-2003, è una iniziativa delle tre Università abruzzesi (Università degli Studi di Teramo, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Università degli Studi de L'Aquila), dell'Università degli Studi del Molise, della Brioni Roman Style S.p.A. e della Fondazione ForModa (Provincia di Pescara, Provincia di Teramo, Fondazione Nazareno Fonticoli, Fondazione Tercas, Fondazione Pescarabruzzo, Comune di Penne, Unione dei Comuni Città-Territorio Val Vibrata e Brioni Roman Style).

In via Angeloni a Sulmona

Si sposta la materna Spazio all'Università

SULMONA — Una parte della sede della Facoltà di Economia del Turismo di via Angeloni potrebbe riaprire nei primi mesi del gennaio prossimo. La rassicurazione viene dal sindaco Franco La Civita per chiarire un accenno di polemica con il preside Fabrizio Politi in merito alla ristrutturazione dell'Ateneo. «Abbiamo contratto il mutuo e approvato il progetto e in primavera inizieranno i lavori — ha precisato La Civita — chiaramente non riusciremo a terminarli per settembre prossimo, ma cercheremo di rendere agibile almeno un'ala del palazzo».

Il Sindaco ha anche annunciato il cambio di sede per la scuola materna ubicata al piano terra dell'Università, che potrebbe essere ospitata nell'ex struttura del Liceo Scientifico in viale Roosevelt. Intanto il preside della Facoltà sulmonese ha smentito la notizia del Corriere della Sera che riportava in una statistica che anche l'Ateneo peligno ha uno studente solitario che frequenta il corso di Economia e gestione dei servizi turistici.

B.D.M.

All'orizzonte ci sono tante possibilità, ora è tempo di decidere e sfruttarle

Il futuro del Consorzio universitario

Il palazzo degli studi in bilico tra master e accademia

LANCIANO - E' stato ristrutturato con il fine di farne la sede di un'istituzione universitaria e ora rischia di rimanere solo un bell'edificio rimesso a nuovo: parliamo del Palazzo degli studi, protagonista insieme al Consorzio universitario frentano di un travagliato percorso.

In programma per il Consorzio ci sono molte ghiotte occasioni come l'accordo con l'Accademia delle Belle arti, i corsi dei Lions e una succursale dell'Università di Malta, biforcazioni che il Comune ha imboccato in tutte le direzioni per dare un senso accademico all'ex liceo che si è rifatto il look.

Una interpellanza sullo stato del Consorzio sollevata durante il consiglio comunale da Pierluigi Vinciguerra della Margherita, ha portato il sindaco Filippo Paolini a dire che solo se le suddette ipotesi falliranno si deciderà cosa fare del Palazzo degli studi. Si è discusso poi dei fondi erogati all'ente in passato e allo stato attuale e sulla possibilità di riportare i corsi a Lanciano. Paolini ha ribadito che se nei primi anni il Comune contribuiva al Consorzio fondato nel 1996 con circa 150 milioni di lire, dal 2005, con l'interruzione dei corsi di diploma universitario, la somma è stata ridimensionata al minimo. Ma il sindaco assicura: "Dal punto di vista economico il Consorzio sta benissimo, e nel prossimo bilancio ci sarà sicuramente un nuovo contributo". Attualmente il primo cittadino ricopre la



carica di presidente dell'ente, da quando il Collegio dei ragionieri ha deciso di non farne più parte, e proprio per questo sono in atto la modifica dello statuto, l'unione con il Comune e la Banca popolare di altri soci. In precedenza la sede del Palazzo ospitava il corso di "Economia e amministrazione delle imprese", interrotto da quando il senato accademico della D'Annunzio ha deciso di trasformarlo da diploma in corso di laurea, e riportare le lezioni nella sede centrale di Pescara; con l'Accademia delle belle arti di Brera, invece, è in corso un accordo di cui ha dato conferma lo stesso sindaco mettendo al corrente il consiglio del suo incontro con i responsabili di Milano e dell'Aquila, per portare a Lanciano un master che diventerà corso di laurea.

"Quella dell'Accademia è la soluzione al momento più percorribile, ma se fallisce anche questa ipotesi torneremo in Consiglio per decidere cosa fare della sede" ha spiegato il primo cittadino, "di altri master si è parlato già nel comitato ristretto composto da me medesimo, dal professor Bernardo Razzotti dell'Università di Chieti e da Manfredi Pulcinelli delegato dalla Provincia, ma non si è andati oltre considerato che i master non sarebbero divenuti corsi di laurea".

Prossimamente protagonista nell'ex liceo sarà il master in "Specializzazione per l'internazionalizzazione delle imprese" curato dal Lions club dal 16 febbraio agli inizi di maggio, e sembra fattibile anche l'idea che il Palazzo diventi la sede di una sezione italiana dell'Università di

Malta che sempre a febbraio dovrebbe attivare due master, uno in lingue straniere applicate alla comunicazione, e l'altro in catalogazione e conservazione dei beni culturali.

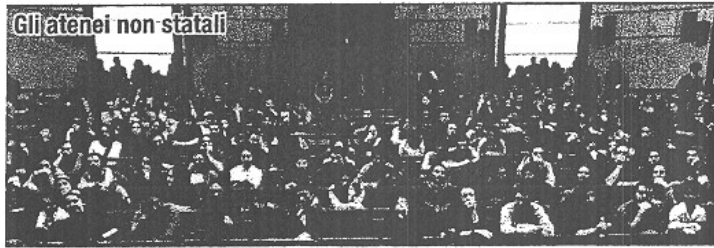
E' stata messa in soffitta invece l'ipotesi della nascita di una libera università, primo progetto del Consorzio, un'idea scartata direttamente dall'ex ministro Letizia Moratti incontrata tempo fa a Roma, e dalle scelte dell'attuale Governo che sconsigliano questa soluzione.

In breve se nemmeno queste strade porteranno al successo, l'amministrazione cittadina potrebbe decidere a breve di sciogliere il Consorzio universitario anche se non in maniera unilaterale, per porre fine agli sprechi finanziari.

Norina Tulipani

AL SUD A Enna l'Università Kore si definisce privata ma è finanziata da Regione, Provincia, Camera di commercio e alcuni Comuni

AL NORD La facoltà milanese di lingue e comunicazione Iulm vende online t-shirt, felpe, magliette e berretti con il simbolo dell'ateneo



Gli atenei non statali



Eccellenze e stravaganze, boom di atenei privati

Dal prestigio della Bocconi alle università tarocate finite del mirino dell'Antitrust. Il caso del «campus» dentro un ipermercato e la proliferazione dei politici-docenti

Gli sprechi degli ATENEI

Siete divorati dal desiderio di sapere cos'è «l'approccio slow all'economia distribuita e alla sensorialità sostenibile?» Peccato, avete perso l'occasione per dibatterne, al seminario organizzato qualche settimana fa e promosso dal Politecnico di Milano, da Slow Food, dall'Istituto europeo di design e dalla Domus Academy. Appassionante. Come un mucchio di altre iniziative nate dalla fantasia di quel mondo effervescente che si è sviluppato negli ultimi anni a cavallo tra università pubbliche, private, semi-pubbliche, quasi-private. Mondo che solo recentemente, dopo l'esondazione di nuovi atenei e nuove facoltà e nuovi corsi di laurea, Fabio Mussi ha deciso di arginare piantando finalmente dei paletti. Anzi, tra le tante, l'Università degli studi di Scienze gastronomiche, che come soci fondatori ha lo SlowFood, la regione Emilia-Romagna e il Piemonte, non è neppure delle più strampalate: è o non è la buona tavola

una delle roccaforti dello stile e dell'economia italiani? Prosit.

Certo è che a passare al setaccio il mondo universitario non statale, finanziato comunque dallo Stato con 133 milioni di euro l'anno (più i 30 dati da una misteriosa manina in Finanziaria ai collegi universitari ecclesiastici) c'è di tutto. Su 94 riconosciuti dal ministero, gli atenei di questo tipo sono 28. Dalle strane accademie spuntate dal nulla e dal profilo ambiguo, con docenti non sempre all'altezza, ai luoghi di assoluta eccellenza come la Bocconi o la Cattolica, da sempre fucine della classe dirigente del Paese. Quelli promossi da enti pubblici sono quattro, da soggetti privati 13. Più le università telematiche (undici, ma il nuovo governo ne ha bloccate altre cinque in dirittura d'arrivo) delle quali diremo più avanti.

Quanti siano gli studenti, vista la contrapposta inaffidabilità delle banche dati del ministero, preferiamo lasciar perdere: troppo casino. Quanto ai docenti, che risultavano essere 2.022 al 31 dicembre 1998, sarebbero oggi (meglio: al 31 maggio 2006) 2.734. Con un aumento di 712 persone: 361 ordinari, 256 associati e 95 ricercatori. Un incremento del 35,2%. Nettamente inferiore, comunque, all'aumento esponenziale di atenei, facoltà e corsi.

Non bastassero, nel caos hanno finito per inserirsi un bel po' di università tarocate. Creature virtuali, aperte come si apre un supermarket o una concessionaria. E metodicamente ba-

CASINO

Università Kore di Enna



Il rettore è Salvo Annà (Sd)



Presidente dell'Università è Daniela Salerno (partecipato), presidente della Provincia di Enna



Ha nel consiglio di amministrazione c'è anche il parlamentare dell'Ulivo Valterino Cristofari

Università IULM di Milano



Animatore e rettore è Giovanni Paglia, da dieci anni consigliere dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana



Università IULM di Lucca

L'Università IULM ha anche fatto un contratto con Mediaset. Campus multimedia, di cui è presidente Laura Crispin, consigliere di amministrazione di Mediaset

Spitalone è l'ex presidente del Senato, Marco Polo

CORRIERE DELLA SERA



stonate dall'Antitrust di Antonio Catricalà, che negli ultimi due anni ha messo sotto inchiesta una ventina di atenei impegnati nel «gioco del dottore», condannandone diversi per pubblicità ingannevole. Come la Libera Privata Università di Diritto Internazionale dell'Isfoa, che sbandierava sul sito di diffondere «i principi dell'Open University, programma di matrice anglosassone» e diceva di avere sedi nella Quinta Strada a New York e nel Principato di Monaco e addirittura a Nauru, in Polinesia ma poi aveva il cuore nella sgarrupata Tirana. Oppure la Cetus, allestita al piano terra di un palazzone della periferia palermitana da un «rettore» che, irritato col *Corriere* per una denuncia, protestò inviando una lettera così spassosamente sgrammaticata che, per la delizia dei lettori, i correttori di bozze si astennero dal metterci mano. O ancora la «Nuova Università del Cinema e della Televisione», colpita pochi mesi fa perché prospettava falsamente «la possibilità per il consumatore, di studiare presso un'università riconosciuta, con la possibilità di poter perseguire, a seguito della frequenza dei corsi pubblicizzati, un titolo quale la laurea». Alla larga.

Anche tra quelle legalmente riconosciute, tuttavia, non mancano casi da fare arricciare il naso. Come la Lum di Casamassima, un paesotto vicino a Bari, che a dispetto del nome gonfio di mauscole (Libera Università Mediterranea «Jean Monnet») è l'unico esempio di ateneo nato grazie a un ipermercato. La sede è infatti in un Campus (due facoltà: giurisprudenza ed economia) all'interno del Baricentro. Una cittadella commerciale costruita anni fa da Giuseppe Degennaro, esponente di una di quelle famiglie baresi che s'imposero negli anni Settanta e Ottanta con lo sviluppo violento dell'edilizia. Finanziato negli anni ruggenti della ex Casa del Mezzogiorno, assessore ai trasporti del comune, deputato Dc, presidente della Confcommercio pugliese, coinvolto in un'inchiesta per voto di scambio (un anno e quattro mesi in primo grado), eletto senatore nel 2001 con Forza Italia, Giuseppe Degennaro era, della sua creatura, anche il rettore. Morto lui un paio di anni fa, la carica è passata al figlio Emanuele. Erede pure del collegio elettorale, della presidenza del consiglio di amministrazione dell'Università, della guida dell'Interporto regionale della Puglia...

Una storia non meno interessante è quella della UKE, acronimo di Università Kore di Enna. Fortissimamente voluto da Vladimir «Mirello» Crisafulli, l'uomo più potente dei diessini siciliani non scalfito neppure dall'inchiesta sul suo incontro filmato con un mafioso e così sicuro di sé da dire che lui, a Enna, vince «col proporzionale, col maggioritario e pure col sorteggio», l'ateneo forse

non trabocca di luminari internazionali, ma di politici sì. Politico è Mirello, che sta nel Cda con la sua «licenza media inferiore», politico è il presidente Cataldo Salerno che guida pure la Provincia, politici altri due membri del consiglio quali Carmelo Tumino (deputato regionale della Margherita) ed Edoardo Leanza (idem, per Forza Italia) e politico infine è Salvo Andò, che ai bei tempi socialisti fu ministro della difesa e adesso della Kore è il Rettore. Le facoltà sono cinque: beni culturali, economia, giurisprudenza, ingegneria, scienze della formazione. Più un po' di master. Tipo: «Valutazione e autovalutazione sistemica nei processi formativi della comunicazione». Gli studenti per ora sono (mai fidarsi dei siti ministeriali) un paio di migliaia ma l'Università ha l'ambizione di arrivare l'anno prossimo a 10.500 con 174 docenti. Alla faccia di chi ha la puzza sotto il naso. Accentuata dal fatto che tre su sette dei membri del Cda (più l'Ad) sono insieme ai vertici della Ennauno, la municipalizzata per lo smaltimento dei rifiuti. Va da sé che, al di là delle chiacchiere sul «privato», i soldi vengono dalla Provincia, dalla Camera di commercio, da alcuni comuni, dalla Regione.

Un dettaglio comune a molti altri atenei, dalla Calabria (dove la Libera Università della Sibartide doveva nascere anni fa coi soldi «privati» della Regione, della Provincia, delle Comunità montane di Trebisacce, Rossano e Acri e di 33 comuni quali Calopezzati, Amendolara, Mandatoriccio) all'Alto Adige, dove è appunto nata la Libera Università di Bolzano per diretto interessamento della Provincia. O alla toscana Lucca, dove per iniziativa di Marcello Pera, che irrideva ai nemici bollandoli come invidiosi («abbiamo più successo della Normale e del collegio Sant'Anna») è nato a tempo di record l'Imt, una cosa un po' privata e un po' pubblica, finanziata coi soldi dell'Università di Pisa, del ministero, del Comune, della Provincia...

Tutto bene, per carità. Tutto corretto. Tutto legale, come le convenzioni firmate da un sacco di università, da Siena alla romana Pio V, da Chieti a mille altre, con un mucchio di associazioni e corporazioni e sindacati, dai vigili urbani ai dipendenti ministeriali, dalle guardie carcerarie ai giornalisti, che prevedevano riconoscimenti di crediti così generosi (stoppati da Mussi: non più di 60) da permettere speedy-lauree guadagnate con una manciata di esami in un solo anno.

Da segnalare, in questo caravanserraglio di cose serie e insieme di bizzarrie, la politica di immagine della milanese IULM che, fondata dalla Libera università di lingue e comunicazione, conta tra i soci la Provincia, la Camera di commercio, l'Assolombarda, il Centro Turistico Studentesco... C'è di tutto. Il concorso per il progetto «Who's that girl» per dare un nome all'avatar dell'Ufficio relazioni pubbliche della Pro-

INCREMENTO

*Dal '98 ad oggi
un incremento
del 35,2% degli
insegnanti*

vincia. La sfida su Odeon Tivù fra la squadra IULM e una della Statale. L'accordo con Mediaset (si chiama Campus Multimedia Informazione) per lo sviluppo della cooperazione fra Università e imprese. E la vendita online di berretti, magliette, T-Shirt col nome dell'amato ateneo. Come a dire: fatti una laurea. O almeno una felpa.

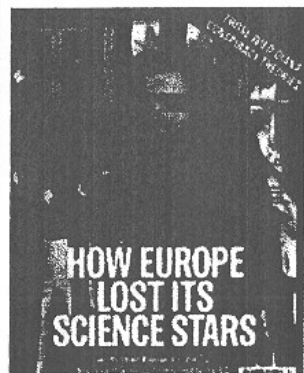
Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Parla lo scienziato che con la moglie lavora a New York dove ha scoperto le «super-proteine» per curare i traumi del midollo spinale

«CERVELLI» ITALIANI STAR ALL'ESTERO



DIABETOLOGO Camillo Ricordi, «fondatore» del centro trapianti dell'Università di Miami, «numero uno» nella cura del diabete giovanile



SU «TIME» L'astronoma Sandra Savaglio, che lavora negli Usa, finita in copertina di *Time* come simbolo della fuga dei cervelli europei



GENETISTA Pier Paolo Pandolfi, romano, è direttore del Cancer Biology and Genetics Laboratory dello Sloan-Kettering di New York

«L'Italia è sempre in mano ai baroni Venga all'estero chi vuol fare ricerca»

Iavarone: assumono i precari e la meritocrazia?

«I finanziamenti alla ricerca contano, eccome. Ma se poi bisogna distribuirli ai soliti "baroni", è meglio dimezzarli che raddoppiarli».

Vista dalle finestre della *Columbia University* di New York, l'Italia è solo un'ombra sul cuore, un ricordo dal sapore amaro che Antonio Iavarone non riesce ancora a digerire. Eppure negli Stati Uniti i suoi studi sul neuroblastoma, uno dei più terribili tumori infantili, hanno ricevuto la consacrazione della comunità scientifica internazionale: se un giorno (forse nemmeno lontanissimo) quella malattia potrà essere curata, sarà anche grazie alle scoperte di questo ricercatore, nato 43 anni fa a Benevento, e di sua moglie Anna Lasorella. E lo stesso vale per le lesioni al midollo spinale provocate da traumi e incidenti: le «super-proteine» create nei laboratori della *Columbia University* dall'équipe del ricercatore italiano permettono di coltivare una timida speranza a chi oggi vive imprigionato su una sedia a rotelle. Eppure, soltanto sette anni fa,

questa coppia di scienziati fu costretta a lasciare l'Italia perché non volle pagare al potere universitario la tradizionale gabella (tu sgobbi in laboratorio, io firmo la pubblicazione) sugli studi compiuti. Il 20 febbraio 2001, la vicenda rimbalzò pure sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, che ospitò una lettera con la quale i due oncologi spiegavano la decisione di rimanere a lavorare in America: «Dalla libertà di scelta e dalla valorizzazione del merito individuale germoglia l'eccellenza nella ricerca scientifica. Tutto questo negli Stati Uniti è regola... Invece in Italia non è così».

Parole superate dal tempo? «Purtroppo no, quella denuncia è ancora attuale. Anzi, forse la situazione è addirittura peggiorata — replica secco Antonio Iavarone —. Negli altri Paesi, la ricerca biomedica ha raggiunto livelli altissimi mentre da noi gli standard internazionali raramente vengono applicati: basterebbe pensare al divario che, in pochi anni, abbiamo accumulato con la Spagna. Il motivo? Semplice: al-

trove vince il merito, in Italia conta esclusivamente il potere personale dei "baroni" universitari».

Ma è così da sempre. «Certo, il guaio è che adesso il resto del mondo corre a velocità doppia rispetto alla nostra. In Cina, stanno costruendo una sistema che attira il meglio della ricerca internazionale. E lo stesso accade in gran parte dell'Europa. Senza parlare poi degli Stati Uniti, dove queste cose sono addirittura scontate. Noi, al contrario, continuiamo a imprecare contro la "fuga dei cervelli", come se la globalizzazione non esistesse e la scien-



za tenesse ancora conto dei confini nazionali. I "cervelli" devono fuggire, vogliamo dirlo una buona volta? È giusto emigrare nei migliori laboratori per arricchire il proprio bagaglio di esperienze. Allo stesso modo, però, l'Italia dovrebbe attrarre scienziati di ogni nazionalità per offrire linfa vitale alla ricerca interna. Ma finché la meritocrazia sarà un miraggio, continueremo a foraggiare le rendite di potere individuale e resteremo un Paese marginale, capace al massimo di qualche sortita estemporanea».

Antonio Iavarone parla anche a nome di molti altri studiosi italiani che lavorano negli Stati Uniti. Nella passione che colora la sua voce si avverte l'eco di tante serate passate a discutere dei possibili rimedi, consumate fra rabbia e rimpianti per una situazione che lo scorrere degli anni ha peggiorato. «Sono cambiati i governi, ma non è cambiato il modo con cui viene affrontato il problema. Si continua a invocare l'aumento dei finanziamenti, ma nessuno poi spiega come impiegare i soldi. Allora meglio dirlo subito: se il sistema rimane lo stesso, è del tutto inutile perfino raddoppiare i fondi. Si blatera tanto di competitività e, come unico provvedimento, si propone l'assunzione dei precari, comprensibile per i problemi politici e sociali che risolve, ma del tutto priva di senso dal punto di vista meritocratico. Quanti di loro hanno fatto strada all'ombra del "protettore" di turno? Non lo sapremo mai...».

Esisterà, tuttavia, una soluzione capace di restituire vigore ed efficienza alla nostra ricerca. «L'unica strada, lo ripeto, è creare dei centri internazionali che, sulla base di progetti scientifici dettagliati, competano per ottenere i finanziamenti disponibili, attirando così i migliori "cervelli" su piazza, italiani e non. In caso contrario, ascolteremo ancora a lungo l'invito che i "baroni" dell'università ripetono a chiunque rientri a casa dopo un'esperienza nei laboratori statunitensi: "Sei tornato? Bene, adesso dimentica tutto quello che hai imparato in America perché qui le cose funzionano diversamente"».

Enzo d'Errico

■ ALLA COLUMBIA UNIVERSITY

La coppia è alla Columbia University: «Costretti a emigrare sette anni fa»

■ FINANZIAMENTI

«Se i fondi per la ricerca devono andare ai soliti baroni meglio dimezzarli»

La coppia



Antonio Iavarone



Anna Lasorella

• GLI STUDIOSI

Ad Antonio Iavarone, nato 43 anni fa a Benevento, e a sua moglie Anna Lasorella, si devono gli studi sul neuroblastoma, uno dei più terribili tumori infantili, che hanno ricevuto la consacrazione della comunità scientifica internazionale

• LA RICERCA

L'équipe di Iavarone e Lasorella, con le «super-proteine» create nei laboratori della Columbia University, ha scoperto un possibile valido alleato contro le lesioni al midollo spinale provocate da traumi e incidenti

La politica dei visti Usa ha dirottato altrove migliaia di talenti, ma il nostro paese resta tra i meno ambiti

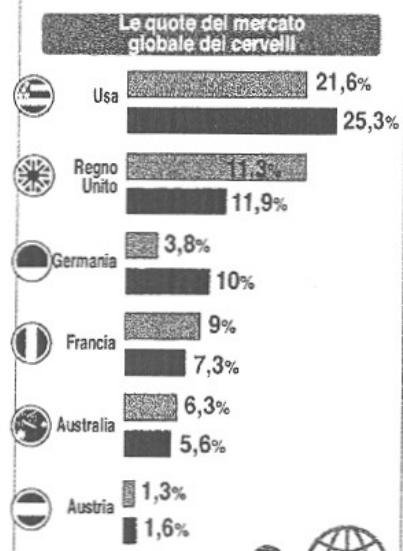


Concorsi infiniti e colloqui solo in italiano. Dopo anni di fughe stiamo perdendo anche questa nuova sfida

la ricerca in crisi

Porte chiuse ai cervelli stranieri

Stipendi bassi e ostacoli burocratici, ecco perché l'Italia non attira



MICHELE SMARGIASSI

ROMA—Può accadere, anche se è molto improbabile, che il professor John Smith, luminare internazionale di un qualche campo scientifico, per sue ragioni private, voglia andare a vivere, a studiare e a insegnare nel ridente, benché provinciale, paese di Villautarchia. Per scongiurare una simile sciagurata e minacciosa eventualità, però, i governanti e gli scienziati di Villautarchia useranno tutte le molte risorse a loro disposizione. Nasconderanno più possibile al professor Smith le notizie sulle opportunità di impiego, lo informeranno che nelle loro università non si parla inglese, così lo costringeranno a scrivere pacchi di documenti nella poco diffusa lingua villautarchica, gli chiede-



ranno di recarsi più volte di persona a Villautarchia, lo sottoporanno a un concorso dai tempi intollerabili, infine gli faranno sapere che il suo stipendio sarà quello di un ricercatore alle prime armi e aumenterà solo per anzianità, non per merito. A questo punto Smith avrà già scelto di

accettare l'offerta molto più semplice e lusinghiera del paese di Cittàglobale. Mentre a Villautarchia continueranno a vivere sempre più felici ed emarginati.

Villautarchia, si capisce, è una trasparente e malinconica metafora dell'Italia. L'ha inventata e descritta, stracciando volutamente il linguaggio asettico dei paper scientifici, un cervello in fuga, l'economista Giovanni Peri, ora docente all'università della California, assieme ad alcuni colleghi esasperati come lui perché il nostro paese sta perdendo la caccia internazionale all'intelligenza: «Volevamo studiare perché l'Italia non riesce ad entrare in quella gara vitale per il nostro futuro», spiega al telefono da Los Angeles, «abbiamo capito che l'Italia non vuole entrarci».

È l'altra faccia, meno appariscente ma forse più determinante, della fuga dei cervelli. Il *brain drain* di per sé non è un male: in un mondo di conoscenze sempre più parcellizzate, gli scienziati cercano sulla scena mondiale il luogo d'eccellenza per il loro specifico campo di ricerca. Tutti i paesi più avanzati lasciano partire i loro talenti. Ma compensano reclutando altri all'estero. Il guaio italiano è l'inesistente *brain gain*, è lo squilibrio drammatico della nostra "bilancia dei pagamenti intellettuali". Solo in ambi-

to europeo, l'Italia importa dieci volte meno lavoratori intellettuali (altamente specializzati) (0,33%) di quanti ne esporti (3,44%); per non parlare dell'emigrazione verso gli

Usa, che ci sottrae un altro 4 per cento. Cifre da deficit intellettuale prossimo alla bancarotta. L'Ocse ci ha già avvertito: «L'Italia preferisce spendere risorse per pagare poco un enorme numero di docenti nazionali» piuttosto che accaparrarsi una quota di intelligenza globale d'eccellenza. Con meno del 2 per cento di ricercatori stranieri ospitati (trenta volte meno degli Usa, dieci meno della Germania che è in furiosa ascesa), l'Italia è agli ultimi posti nello scambio internazionale del talento, senza il quale si finisce presto ai margini della competizione tecnologica. Siamo sempre più ai bordi del club dei cervelli.

Eppure sarebbe proprio questo il momento buono per stendere le reti e fare buona caccia. Lo stock di talenti nomadici incrociano le rotte del pianeta è in aumento: nel 2001 si trattava di 1,5 milioni di studiosi da 75 paesi, nel 2025 l'Unesco prevede saranno 8 milioni. E le destinazioni non sono più scontate come erano solo un decennio fa. Lo spiega Richard Florida nel suo recentissimo studio, *La classe creativa spicca il volo*, seguito da *L'ascesa della classe creativa*, il libro che lo ha reso celebre nel mondo per aver definito la ricetta (le citatissime "tre T": tecnologia, talento, tolleranza) dell'innovazione tecnologica nei paesi avanzati. Dopo l'11 settembre, avverte Florida, gli Usa sembrano chiudere almeno un po' le porte all'enorme flusso di cervelli immigrati; mentre molti altri paesi, nella vecchia Europa ma anche tra le graffianti tigri asiatiche, spalancano le proprie a colpi di incentivi, bonus, tappeti rossi.

L'Italia? Arranca. Inciampa. Si perde. Qualche cifra farebbe sperare: tra il 2000 e il 2004 il numero di studenti stranieri che scelgono il nostro paese è aumentato del 63 per cento. L'Italia è ancora un bel posto dove vivere se hai vent'anni. Tra il 2002 e il 2005 il numero dei laureati con passaporto non italiano è quasi raddoppiato. «Ma formare intellegenze non serve a nulla se poi vanno a spendersi altrove», avverte Alfonso Gambardella, economista alla Bocconi, «se le uni-

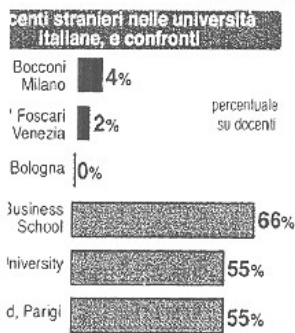
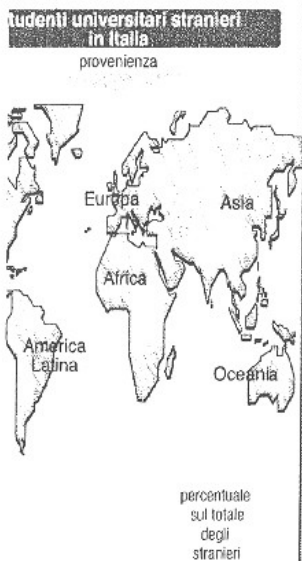
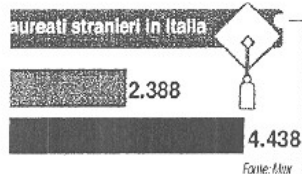
versità, ma anche le imprese private, non riescono a intercettare e a fissarle prima che emigrino». Nessuno è in grado di calcolare quanti stranieri, dopo la laurea, restano nelle aziende e nei centri di ricerca del nostro paese. «Verosimilmente assai pochi», ipotizza Irene Tinagli, economista, principale collaboratrice italiana di Florida: «Abbiamo una buona reputazione

Il numero dei giovani che vengono da noi per studiare è in aumento: però non si fermano

internazionale nella formazione, ma siamo considerati un ambiente ostile per lavoro e ricerca». Del resto, fino a un anno fa una legge vietava agli stranieri i master di specializzazione nei nostri atenei. Qualche dato conferma i pessimismi: i docenti stranieri assunti dalle università italiane si contano in poche decine. Perfino l'internazionalissima Ca' Foscari di Venezia non supera il 2% sul corpo docente; mentre nelle università americane o britanniche si va dal 30 fino al 70 per cento.

Eppure l'Italia, nella griglia dei criteri di appetibilità stabiliti da Florida, non sarebbe in posizione disastrosa. Il suo *Global Creativity Index* ci registra al ventiseiesimo posto, dopo l'Estonia e la Grecia, è vero, ma pur sempre prima dei colossi Cina e India. Il nostro tasso endemico di intolleranza verso gli stranieri è sotto controllo, l'ambiente urbano è spesso gradevole, quello culturale rinomato e stimolante. Non sarà un caso se le tre università più frequentate da stranieri sono tutte e tre in Toscana: Firenze, Pisa, Siena. Il "fattore campo" ci favorisce. Ma ci sono muraglie anacronistiche e quasi insuperabili. I concorsi nelle università e nei centri di ricerca sono pubblicati solo sulla Gazzetta ufficiale, che fino a un paio d'anni fa non era neppure consultabile su In-

ternet, ed ancora oggi è solo in italiano. Poche le università che, di propria iniziativa, pubblicano i loro bandi sul web. «Su Job Open for Economists, la bacheca globale di offerte di lavoro per economisti, non c'è neanche un'offerta italiana», conferma Peri. pochissime università private e pubbliche (la Bocconi, Trento) sono riuscite negli ultimissimi anni ad ottenere deroghe di legge per poter offrire ai ricercatori prestigiosi uno stipendio adeguato alle loro capacità e agli standard internazionali, anziché la paga-base del neo-assunto. Se anche il genio d'importazione s'accontentasse, dovrà vedersela con concorsi di durata intollerabile per una carriera brillante (oltre un anno, salvo ricorsi dei perdenti), dai criteri scarsamente trasparenti, in cui valgono come titoli solo le ricerche pubblicate da tempo e non i *work in progress* (cioè la parte più viva e attuale del curriculum), e con un colloquio da sostenere in italiano (così come solo in italiano saranno le eventuali lezioni). A guarnizione di una pietanza così poco appetitosa, piccoli sadismi burocratici: autenticazioni di firme e anche atti notarili realizzabili solo in Italia (un solo vizio formale basta per l'esclusione senza appello), code al freddo davanti alla questura per il permesso di soggiorno e il medesimo rigido meccanismo delle "quote" che vale per tornitori e badanti. «La xenofobia del sistema italiano sta diventando un luogo comune all'estero», avverte Peri. Sul sito della sua ambasciata, la Cina avvisa: «Il governo italiano ha un atteggiamento conservatore in accettazione degli studenti cinesi». Sembra un invito a disertare la Penisola. La concorrenza è concorrenza.



Ci considerano un bel posto per formarsi, ma un ambiente ostile per fare ricerca

Un laboratorio d'avanguardia dove si parla solo inglese. La metà dei ricercatori è straniera e l'età media è trent'anni

Eppure a Trento il miracolo è riuscito "Noi, nuova patria dei bio-informatici"



chimica delle proteine

Orkun Soyer viene da Istanbul e dopo essersi laureato in chimica nel suo paese ha ottenuto un dottorato all'università del Michigan. Studia il comportamento delle proteine nel corpo



computer a dna

Sean Sedwards ha una laurea in elettronica a Londra. Dopo aver lavorato in una ditta di hi-fi è tornato sui libri. I suoi studi si muovono sulla frontiera uomo-macchina: computer a Dna e neuroni artificiali



intelligenza artificiale

Radu Mardare dopo la laurea a Bucarest, approda a Trieste per il dottorato informatica. Oggi si occupa di logica e matematica applicate a sistemi biologici e intelligenza artificiale

I timori dei candidati alle selezioni: "Siete sicuri che il progetto andrà avanti?"

Il direttore del centro "All'estero non si fidano di noi, ma li abbiamo convinti"

TRENTO — «Vai in Italia? Ma sul serio?». I colleghi di Orkun Soyer all'Eht di Zuri-go non volevano credergli. Nato a Istanbul, formato nel Michigan, genietto della mi-

crobiologia, un anno fa aveva offerte dalla Svizzera e dalla Gran Bretagna. Invece ha scelto Trento. Quando alza lo sguardo dal computer vede i pendii boscosi della valle dell'Adige, la sera con la moglie tedesca va a mangiare i canederli e si sente «nel posto giusto».

Allora qualche volta è possibile. Allora, volendo, anche noi italiani possiamo cattu-

rare qualche intelligenza girovaga globalizzata e portarcela a casa. «Quelli come me», spiega Orkun, trentun anni, ciuffo e occhialini, «sanno fin dall'università che il proprio luogo di lavoro è l'intero pianeta. La scelta dipende da due cose: la qualità della vita, la qualità del lavoro. L'Italia ha molto della prima, ma quasi zero della



seconda».

Quasi. Qui a Trento il miracolo è riuscito. Si chiama *Centre for Computational and Systems Biology*, è targato Microsoft, ed è forse il miglior laboratorio al mondo per la bio-informatica. Qui, ispirati a un motto di Leonardo («*la natura maestra de' maestri...*»), studiano la vita microscopica elaborando modelli computerizzati; e viceversa imparano dal micro-mondo come migliorare i computer. Oggi nella graziosa palazzina color rosa antico, tra gli abeti e le casette di Povo, sul pendio appena sopra la città, sarebbe il primo compleanno del Centro, manientecandeline. Un seminario, invece. In inglese. «Qui parliamo solo inglese», dice il presidente Corrado Priami. Tutti, anche Elisabetta e le sue efficienti colleghe della segreteria.

È un atelier scientifico *high-tech*, ma sembra una galleria d'arte. Nei corridoi, una mostra su creatività e scienza. Silenzio e un'aria cameratesca, da campus.

Nove ricercatori, destinati a diventare trenta entro un anno. Età media trent'anni, cinque italiani, quattro stranieri: un turco, una tedesca, un inglese, un romeno. Reclutati con un concorso internazionale bandito via Internet. Mille domande ricevute via email. Stipendi individualizzati secondo il curriculum, comunque in linea con gli standard europei. Nonostante questo, non è stato facile trovare le persone giuste. Sono stati i candidati a fare l'esame agli esaminatori. «La domanda più frequente - spiega ancora il professor Priami - era: ma siete sicuri che questa cosa andrà avanti? Non si fidano. L'Italia ha fama di paese insicuro, incostante, politicamente mutevole. Il vicepresidente di Microsoft, Craig Mundie, al nostro primo incontro, ci gelò: «Un investimento scientifico in Italia è un investimento a rischio». Sono riusciti a convincerlo del contrario con una prova di efficienza inverosimile nella Penisola delle lentine: otto mesi tra la firma del-

l'accordo e l'inaugurazione.

Miracolo premeditato, faticosamente sudato. Epagato a caro prezzo. Il centro esibisce il marchio prestigioso di Microsoft, ma è finanziato per il 60 per cento dalla ricca Provincia di Trento e dal governo italiano. Investimento da 5 milioni di euro per i primi tre anni. Ma Trento ha così bisogno di bio-informatica? L'assessore provinciale all'innovazione Gianluca Salvatori s'aspettava la domanda: «Investire in conoscenza è necessario al paese intero. Se non lo fa il governo nazionale ci pensiamo noi, gli enti locali, anche se la ricerca di base non produce effetti immediati sul territorio. Però conoscenza chiama conoscenza, e forse i nostri ragazzi un giorno non dovranno più emigrare se vorranno farsi strada nella scienza».

Matteo Cavaliere, per esempio, è tornato dopo anni di studi tra Olanda e Spagna. Ma non è stata nostalgia di casa. «Per uno di Sorrento come me, Trento o Amsterdam è uguale. Noi siamo nomadi per definizione, il posto conta poco. Io sono andato all'estero perché non c'erano borse di studio per il mio settore. E sono qui perché è l'offerta migliore che ho ricevuto».

Allora la caccia ai cervelli di passo è tutta questione di soldi e di prestigio? Fino a un certo punto. «Diversi centri nel mondo ti offrono la qualità, ma solo l'Italia ti offre l'Italia»: Sean Sedwards ha scelto per passione culturale. «ho sempre fatto vacanze in Italia, sognato di lavorare in Italia, purtroppo non so l'italiano». Quando ha scoperto che qui non era necessario, non ci ha pen-

sato due volte a dire *goodbye* alla sua Oxford. Ma c'è anche chi, come Radu Mardare, romeno, ha vagliato con razionalità i pro e i contro delle sue *chances*: «Barcellona non mi piaceva. Parigi mi offriva solo tremila euro l'anno, e io voglio fare il bio-informatico a tempo pieno, non il cameriere part-time. A Friburgo non mi convinceva il programma di ricerca. A Trento invece mi sono laureato, il posto è bello, lo stipendio buono e la ricerca appassionante». Si è trasferito con la moglie. «L'unico guaio è il permesso di soggiorno. Devo rinnovarlo ogni sei mesi, sempre con l'incognita di qualche sorpresa». La scienza non conosce confini, la burocrazia sì.

(mi.sma.)

Una sentenza della Ctr del Lazio **Riscatto laurea con deducibilità**

DI BENITO FUOCO

I contributi previdenziali relativi al riscatto della laurea sono interamente deducibili dal reddito. Sono le motivazioni che si ricavano dalla sentenza 192/36/06 depositata il 5/12/2006 dalla sezione XXXVI della Ctr Lazio. La Commissione regionale, dopo aver rilevato come i versamenti relativi ai contributi previdenziali per il 1999 fossero riferiti ad una deduzione eseguita in data precedente alle modifiche disposte dall'art. 13 del dlgs 47/2000 (che ha esteso il beneficio della completa deducibilità delle contribuzioni facoltative), hanno tuttavia ritenuto interamente deducibili dal reddito i contributi previdenziali versati per il riscatto della laurea.

Il contribuente versava, nell'anno 1999, dei contributi previdenziali per il riscatto della laurea ad un istituto previdenziale, in sede di dichiarazione dei redditi, ritenendo le somme versate interamente deducibili dal reddito, aveva poi richiesto il rimborso di oltre 39 mila euro. La richiesta originava dal completo inserimento tra gli oneri deducibili dei contributi versati per il riscatto

della laurea, contributi che, secondo il contribuente, dovevano essere compresi tra gli oneri deducibili dell'art. 10, comma 1, lettera e) del dpr 917/86, per cui, in quanto contributi assistenziali obbligatori, spetta la completa deduzione dal reddito. La Ctp Roma, a cui il contribuente si rivolgeva opponendo il diniego di rimborso, accoglieva il ricorso. In appello la Ctr Lazio ha confermato la decisione dei primi giudici ritenendo i contributi previdenziali relativi al riscatto della laurea interamente deducibili dal reddito. «Un contributo ad un istituto previdenziale a seguito di autonoma determinazione del contribuente», osserva il collegio, «ai fini fiscali deve essere ritenuto quale contributo obbligatorio perché versato in conformità ad una disposizione di legge». Si tratta di «scelte obbligate»; valutazioni obbligate da imposizioni necessarie al fine di raggiungere l'anzianità pensionistica, o per motivi di salute o per esigenze di prepensionamento, tali che il contributo perde ogni caratteristica di volontarietà per divenire obbligatorio e interamente deducibile ai fini fiscali. (riproduzione riservata)

